Omelia della terza domenica di Pasqua - Anno A - domenica 23 aprile 2023

È lungo la via, mentre sono in cammino, che i due discepoli compiono un'esperienza, che lascia il segno. Non nel chiuso di un luogo intimo, non in una stanza segreta, fatta apposta per una rivelazione personale. No, è proprio per strada che tutto avviene, anche se sarà solo a tavola che i loro occhi si apriranno.

I due discepoli stanno camminando lungo la strada con il cuore gonfio di tristezza, perché hanno patito una cocente delusione. Essi si allontanano da Gerusalemme, perché è proprio lì che è venuta meno la loro speranza. Essi hanno creduto in Gesù, nel suo messaggio, nel mondo nuovo di cui ha parlato. Ma ora Gesù è da tre giorni nel sepolcro: catturato dalla polizia del tempio, giudicato con un breve processo dal sinedrio, condannato a morte dal procuratore, è finito sulla croce. Il loro dolore ha acquistato i toni della disillusione e del disincanto. Nulla sembra poter strapparli a questo stato d'animo, neppure l'annuncio portato dalle donne all'alba di quel giorno. Ora la realtà li costringe a tenere i piedi ben piantati per terra: “Lui non l'hanno visto ….” Ecco cosa si sente dire quel viandante che si è accostato a loro e ha chiesto di partecipare ai loro discorsi.

Ed è proprio da lì, mentre i loro piedi li portano ad Emmaus, che Gesù parte per condurre un altro viaggio, questa volta nelle Sacre Scritture. II confronto con l'antico Testamento nasce da quell'interrogativo che i discepoli si portano dentro: Perché? Perché è accaduto tutto questo? E percorrendo la Bibbia che viene meno quella che per loro era una certezza: non può venire da Dio chi ha finito i suoi giorni inchiodato ad una croce; non può essere il Messia che è stato calpestato, colpito, umiliato in quel modo.

“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” La passione e la morte di Gesù si trasformano da avvenimento terribile e imprevisto in un punto di passaggio obbligato per arrivare alla gloria. Colui che sembrava lo sconfitto assume i connotati del vincitore, di chi realizza un progetto d'amore offrendo la propria vita.

Quelle parole hanno il potere di riscaldare il loro cuore: mentre guardano gli avvenimenti dolorosi degli ultimi giorni con occhi diversi, ritrovano la speranza e la fiducia in Gesù. Così, quando Egli si ferma a cena e spezza il pane, finalmente i loro occhi si aprono: quel pane è la sua esistenza, spezzata per la vita del mondo, perché il male e il peccato subissero una sconfitta decisiva e fosse donata a tutti la possibilità di una vita nuova.

La strada della tristezza diventa allora un percorso di gioia: i passeggeri disincantati diventano messaggeri entusiasti. Quell'incontro ha spazzato via ogni amarezza e ha fatto ritrovare la speranza.

Ma non è proprio questo che può accadere ad ognuno di noi nell'Eucarestia domenicale?